

Miracoli Eucaristici

Riconosciuti dalla Chiesa.
Sacra Sindone.



Quando il professore Zugibe venne a sapere che il campione proveniva da un'Ostia consacrata esclamò: "Non lo credo" e si impressionò moltissimo. Egli stesso aveva mostrato in un libro il caso di un suo paziente che presentava le stesse lesioni del campione che gli era stato portato. Il Dottore Zugibe confermò che nel momento che gli era stato consegnato il campione da analizzare questo presentava un'attività vitale.



Anche il Dottor John Walker, professore presso l'Università di Sidney, in Australia, studiò il campione senza sapere da dove provenisse e concluse che questo era un campione di pelle umana che conteneva anche cellule muscolari e che in esso si osservavano globuli bianchi intatti (bisogna sottolineare che i globuli bianchi, fuori dal nostro corpo dopo 15 minuti si disintegrano e qui erano passati già 6 anni e si erano mantenuti intatti).

Dr.ssa Maria Grazia Vallorani

Pasqua 2022

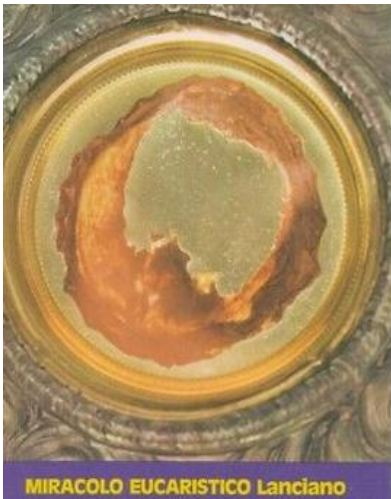
© 13 Aprile 2022. Autore : Maria Grazia Vallorani.

Tutti i diritti riservati. Il presente testo è riproducibile solo per uso personale, con l'obbligo di citarne la fonte e il divieto di modificarlo, anche parzialmente, per qualsiasi motivo. E' assolutamente vietato utilizzare il testo per fini lucrativi. Per qualsiasi altro uso è necessaria l'espressa autorizzazione dell'autore. Pubblicato il 20 Aprile 2022 in forma cartacea, e il 13 Aprile 2022 online, nel blog cercarelafede.it. Gli abusi saranno perseguiti a norma di legge.

Indice

÷	Miracolo eucaristico di Lanciano nell'anno 750.....	4
÷	Miracolo eucaristico di Buenos Aires nel 1992.....	6
÷	Miracolo eucaristico di Siena nel 1730	10
÷	Miracolo eucaristico di Bolsena nel 1264.....	12
÷	Miracolo eucaristico di Macerata nel 1356.....	13
÷	Miracolo eucaristico di Roma nel 1610.....	14
÷	Miracolo eucaristico di Cava dei Tirreni (Na) nel 1656.....	14
÷	Miracolo eucaristico di Faverney (Francia) nel 1608.....	15
÷	Miracolo eucaristico di Morreovalle (Mc) nel 1560.....	16
÷		
÷	Miracolo eucaristico di Santa Chiara Assisi nel 1240.....	17
÷	Miracolo eucaristico di Santa Caterina da Siena nel 1370.....	18
÷	Miracolo eucaristico di San Giovanni Bosco nel 1848.....	19
÷		
÷	Eucarestia e Santo Padre Pio.....	19
÷	Eucarestia e Santa Marcherita Alacoque.....	20
÷	Eucarestia e Santo Giovanni Maria Vienney Curato d'Ars.....	20
÷	Eucarestia e apparizione dell'angelo di Fatima ai tre pastorelli nel 1916.....	21
÷		
÷	Sacra Sindone.....	22

LANCIANO - Anno 750



Da **oltre dodici secoli, a Lanciano**, e' conservato il primo e più importante Miracolo Eucaristico della Chiesa Cattolica.

Nell'anno 750, in una piccola chiesa, dedicata a San Legonziano, un monaco basiliano, che celebrava la messa in rito latino, dopo la consacrazione, cominciò a dubitare della presenza reale di Cristo sotto le sacre Specie. Fu allora che, sotto gli occhi di questo sacerdote, **l'ostia si mutò in un pezzo di carne e il vino consacrato in sangue reale** che si coagulò in cinque sassolini irregolari di forma e di grandezza differenti.

L'Ostia-Carne, come oggi si osserva molto bene, ha la grandezza dell'ostia grande attualmente in uso nella Chiesa latina, e' leggermente bruna e diventa tutta rosea se osservata in trasparenza.

Il Sangue e' coagulato, di colore terreo, tendente al giallo-ocra.

La scienza conferma che si tratta proprio di sangue, e non dell'azione di un batterio. Le analisi del Miracolo di Lanciano sono state affidate al dott. Edoardo Linoli, capo del servizio all'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato del prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena.

Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti, facendo queste conclusioni essenziali:

1. La "carne miracolosa" **è veramente carne.** Il tessuto della Carne **appartiene al cuore**, di cui sono presenti gli elementi costitutivi quali il **miocardio**, **l'endocardio**, il nervovago e parte del ventricolo sinistro.
2. Il "**sangue miracoloso**" **è vero sangue:** l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta e indiscutibile.
3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono **di natura umana** e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta certezza, che ambedue appartengono allo stesso **gruppo sanguigno AB.** Il gruppo sanguigno rinvenuto nella Sacra Sindone.
4. Le proteine contenute nel sangue sono normalmente ripartite, nella percentuale identica a quella dello **schema siero-proteico del sangue fresco normale.**
5. Ciascuno dei 5 grumi di sangue pesa separatamente 15,85 grammi, **che è l'identico peso dei 5 grumi pesati insieme.**
6. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservatrici utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione.



Fibrocellule muscolari

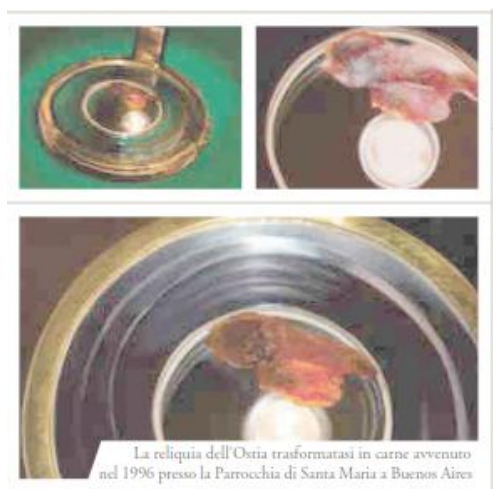
«L'antico tessuto analizzato presenta caratteristiche tipiche e inconfondibili delle cellule miocardiche. Non è solo l'aspetto microscopico che richiama il muscolo cardiaco: è l'intera struttura macroscopica della carne che ricorda **una sezione intera del cuore**».

Anche nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nominò una commissione scientifica per verificare le conclusioni di Linoli. I lavori durarono 15 mesi con 500 esami. Le ricerche furono le medesime di quelle effettuate dal prof. Linoli, con altri complementi.

In quanto alla natura del frammento di Carne, la commissione dichiarò che **si tratta di un tessuto vivente** perché risponde rapidamente a tutte le reazioni cliniche proprie degli esseri viventi. La Carne e il Sangue di Lanciano quindi **sono tali e quali sarebbero, se fossero stati prelevati il giorno stesso su un vivente.** Fu affermato che i frammenti prelevati a Lanciano non potevano essere assimilati a tessuti mummificati.

Nell'estratto riassunto dei lavori scientifici della Commissione Medica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, pubblicato nel dicembre del 1976 a New York e a Ginevra, si dichiarò che la scienza, consapevole dei suoi limiti, si arresta davanti alla impossibilità di dare una spiegazione.

BUENOS AIRES - ARGENTINA - 1992 . Il miracolo eucaristico e le analisi scientifiche



I fatti cominciano **nel 1992**, lo stesso mese e anno in cui **Bergoglio** viene nominato Vescovo ausiliare di Buenos Aires. Gli eventi accadono nella chiesa parrocchiale di Santa Maria nel centro di Buenos Aires: il 1° maggio 1992, un venerdì, due pezzi di Ostia sono stati trovati sul corporale del tabernacolo e su indicazione del parroco, padre Alejandro Pezet, messi in un recipiente d'acqua posto poi nel tabernacolo, così come chiede la prassi in questi casi. Nonostante il passare dei giorni, le particole non si sono sciolte e venerdì 8 maggio 1992 i due frammenti hanno assunto un colore rosso sangue. Domenica 10 maggio 1992, durante la messa serale sono state notate delle gocce di sangue anche sulla patena, il piattino su cui si pone l'ostia. Il sangue venne fatto analizzare da un medico locale e da alcuni ematologi, si rilevò che si trattava di sangue umano.

Dopo questi segni, **il 15 agosto 1996** durante la Messa della festa dell'Assunzione di Maria, finita la distribuzione della Comunione, una donna si è avvicinata a padre Pezet dicendogli di aver trovato un'Ostia sul retro della chiesa. Il sacerdote, seguendo ancora una volta la prassi, l'ha messa in una ciotola di acqua perché si sciogliesse, riponendo il tutto nel tabernacolo. Pochi giorni dopo, il 26 agosto 1996 si è notato che la particola, **anziché dissolversi, si era trasformata in un frammento di carne sanguinosa**. Della metamorfosi della particola venne informato direttamente l'arcivescovo Quarracino e il vescovo ausiliare Bergoglio, futuro pontefice, ricevendo da lui il mandato di far fotografare da un professionista ciò che era accaduto (le foto sono datate 6 settembre 1996, spedendo tutto a Roma).

ANALISI SCIENTIFICHE SUI CAMPIONI

Dopo alcuni anni, vedendo che non vi era traccia di decomposizione, **l'Arcivescovo Bergoglio** ha autorizzato analisi approfondite: un campione di tessuto è stato inviato ad un laboratorio di Buenos Aires, dove si è scoperto che i globuli rossi e bianchi del sangue e dei tessuti erano di un cuore umano. Il laboratorio ha anche riferito che il campione di tessuto aveva le caratteristiche di **un uomo ancora vivo, con cellule pulsanti come farebbero in un cuore**. E' utile sottolineare che l'origine de campioni è sempre stata mantenuta segreta per non inquinare i risultati.

Nel 1999 è stato chiesto al dottor Ricardo Gomez Castañón, noto neuropsicofisiologo boliviano, di condurre alcuni test supplementari su entrambi i "casi", quello del 1992 e quello del 1996. Il 6 ottobre 1999, alla presenza di rappresentanti del vescovo, il dottor Castañón ha prelevato un campione del sangue sul frammento inviandolo, come racconta lui stesso, al laboratorio di genetica Forence Analitycaldi San Francisco. Il 28 gennaio 2000 sarà reso pubblico che sul materiale inviato è stato trovato DNA umano, confermando dunque le indagini precedenti: si tratta di sangue umano con codice genetico umano. I campioni sono stati inviati anche al professor John Walker, dell'Università di Sydney in Australia, il quale ha rilevato a sua volta che si tratta di **cellule muscolari e cellule bianche del sangue, tutte intatte**. La ricerca ha dimostrato che questi tessuti sono infiammati, quindi la persona a cui appartengono ha subito un trauma. Nel 2003 il prof. Walker ha comunicato a Castañón che questi campioni "possono corrispondere" al tessuto infiammato di un cuore.



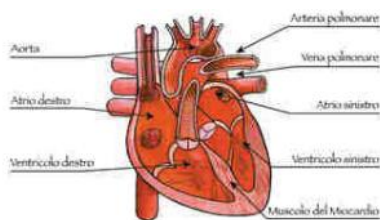
Per approfondire la questione, i campioni sono stati inviati al più grande esperto in malattie del cuore: il dottor Frederic Zugibe (uno dei più eminenti cardiologi esperti forensi degli Stati Uniti) della Columbia University di New York. La sua relazione è datata 26 marzo 2005 e si legge: **"Il materiale analizzato è un frammento del muscolo**

cardiaco tratto dalla parete del ventricolo sinistro in prossimità delle valvole. Questo muscolo è responsabile della contrazione del cuore. Va ricordato che il ventricolo cardiaco sinistro pompa sangue a tutte le parti del corpo. Il muscolo cardiaco in esame è in una condizione infiammatoria e **contiene un gran numero di globuli bianchi**. Ciò indica che il cuore era vivo al momento del prelievo dal momento che i globuli bianchi, al di fuori di un organismo vivente, muoiono. Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto, ciò indica che il cuore aveva subito un grave stress, come se il proprietario fosse stato picchiato duramente sul petto". Ovviamente anche per il

dott. Zugibe è stata omessa l'origine dei campioni e il suo team non era a conoscenza che arrivavano da un'Ostia consacrata.

Testimoni di queste analisi furono due australiani, il giornalista Mike Willesee (tra i più noti in Australia, poi convertitosi al cattolicesimo) e l'avvocato Ron Tesoriero, i quali spiegarono successivamente al cardiologo che il campione da lui analizzato era stato prelevato nel 1996. Quanto il dottor Zugibe seppe dai due che, quel materiale era stato inoltre tenuto per un mese in acqua e per tre anni in acqua distillata, restò esterrefatto. Ancor più sconvolto però quando scoprì, dal dottor Castañón, che quel frammento di cuore umano "vivente" era in origine un'Ostia, ossia un pezzetto di pane consacrato. Com'è possibile che un frammento di pane diventi un pezzetto di cuore umano? Com'è possibile che un tale reperto, prelevato nel 1996 da un uomo morto, per chi non crede al miracolo, possa **essere ancora "vivo" (le cellule del campione si muovevano) dopo anni dal prelievo?**

«Nel 2001 mi recai con i miei campioni dal Professor Linoli che identificò le cellule bianche e mi disse che con grande probabilità i campioni corrispondevano al tessuto del cuore. I risultati ottenuti dai campioni erano simili a quelli degli studi effettuati sull'Ostia del Miracolo di Lanciano. Nel 2002 mandammo il campione al Professor John Walker, presso l'Università di Sydney in Australia che confermò che i campioni presentavano cellule muscolari e globuli bianchi intatti e tutti sanno che i globuli bianchi, fuori dal nostro corpo dopo 15 minuti si disintegrano e qui erano passati già 6 anni».



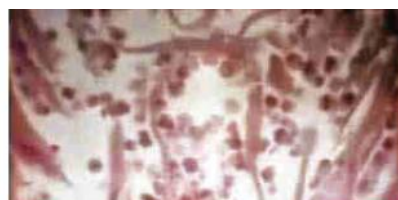
Il 15 Agosto del 1996, il Padre Alejandro Pezet, raccolse da terra un'Ostia consacrata che dopo aver posto in un recipiente con acqua per farla dissolvere, ripose nel tabernacolo. Quando il 26 agosto riaprì il tabernacolo trovò che questa era come ricoperta da una sostanza rossiccia.



Quando il professore Zugibe venne a sapere che il campione proveniva da un'Ostia consacrata esclamò: "Non lo credo" e si impressionò moltissimo. Egli stesso aveva mostrato in un libro il caso di un suo paziente che presentava le stesse lesioni del campione che gli era stato portato. Il Dottore Zugibe confermò che nel momento che gli era stato consegnato il campione da analizzare questo presentava un'attività vitale.



Anche il Dottor John Walker, professore presso l'Università di Sidney, in Australia, studiò il campione senza sapere da dove provenisse e concluse che questo era un campione di pelle umana che conteneva anche cellule muscolari e che in esso si osservavano globuli bianchi intatti (bisogna sottolineare che i globuli bianchi, fuori dal nostro corpo dopo 15 minuti si disintegrano e qui erano passati già 6 anni e si erano mantenuti intatti).



E' importante notare che se si estrae il sangue ad una persona, dopo 15 minuti i globuli bianchi si disintegrano. Quindi è assolutamente inspiegabile dal punto di vista scientifico che nel 2005 si siano trovati nel campione del 1996 dei globuli bianchi. Questo dimostra che il cuore aveva un'attività dinamica viva nell'istante in cui si erano raccolti i campioni.



Il Professor Zugibe confermò che il campione corrispondeva a muscolo del cuore, del miocardio, esattamente ventricolo sinistro e che il paziente a cui apparteneva aveva sofferto molto perché presentava dei trombi che indicavano che in alcuni momenti non aveva potuto respirare per mancanza di ossigeno ed ogni aspirazione era stata molto dolorosa. Secondo il Professore il paziente era stato colpito all'altezza del petto. Inoltre il cuore presentava un'attività dinamica (viva) nell'istante in cui era stato portato nel laboratorio poiché essendo stati trovati globuli bianchi intatti che sono trasportati solo dal sangue, questo confermava che il campione stava pulsando.



Il 2 marzo del 2004 il Professor Frederick Zugibe di New York, della Columbia University, il massimo esperto di medicina forense del cuore ricevette il campione senza sapere che esso provenisse da un'Ostia consacrata che aveva sanguinato.



Nel 2001 il Professor Edoardo Linoli in Italia, lo stesso che analizzò il Miracolo di Lanciano, confermò che questa non era pelle ma probabilmente un frammento di tessuto del cuore umano.



È importante notare che, se si estrae il sangue a una persona, **dopo 15 minuti i globuli bianchi si disintegrano**. Quindi è assolutamente inspiegabile dal punto di vista scientifico che nel 2005 si siano trovati nei campioni del 1996, dei globuli bianchi. Questo dimostra **che il cuore aveva un'attività dinamica viva**, nell'istante in cui si erano raccolti i campioni.



Il professor Zugibe confermò che il campione corrispondeva al muscolo del cuore, del miocardio, esattamente ventricolo sinistro, e che il paziente a cui apparteneva, aveva sofferto molto perché **presentava dei trombi** che indicavano che in alcuni momenti non aveva potuto respirare per mancanza di ossigeno, ed ogni aspirazione era stata molto dolorosa. Secondo il professore il paziente era stato colpito all'altezza del petto. Inoltre il cuore presentava un'attività dinamica viva, nell'istante in cui era stato portato in laboratorio, poiché essendo stati trovati globuli bianchi intatti, che sono trasportati solo dal sangue, questo confermava **che il campione stava pulsando**.

Nel 2018 il cardiologo prof. Franco Serafini, nel suo libro: Un cardiologo visita Gesù. I miracoli



Campione dell'Ostia che si è trasformata in sangue nel 1996

eucaristici alla prova della scienza, Edizioni Studio Domenicano, afferma: «I leucociti esaminati sono attivi, ciò significa che il campione di tessuto, nel momento in cui è stato prelevato per le analisi, **era ancora vivo!** I leucociti non possono sopravvivere in

acqua, senza dissolversi, per più di qualche minuto, al massimo un'ora, una volta separati dall'organismo vivente da cui provengono o dopo la morte di questo». Nel caso della reliquia di Buenos Aires, il tessuto studiato è stato conservato in acqua distillata e senza nutrienti per oltre tre anni!

«Per quanto riguarda il sangue – dettaglia il cardiologo - la linfocitosi e la ipogammaglobulinemia riscontrate in laboratorio, sono compatibili con il quadro clinico di **un paziente politraumatizzato**: una persona pestata, picchiata o vittima di un grave incidente. Ci troviamo di fronte a carne e sangue di un uomo agonizzante il cui quadro clinico è compatibile con quello di chi è stato **torturato e appeso a una croce** ».

Di grande interesse è poi il riproporsi dello stesso gruppo sanguigno, **il gruppo AB**, comune alle tracce di sangue della Sindone e di altri teli della Passione. Anomalo è il comportamento **del DNA, che tende a sfuggire ai comuni marcatori**, come a voler impedire un eccesso di riconoscimento, un "eccesso di prova" che umilierebbe e renderebbe superflua la fede degli uomini nella Presenza Reale eucaristica.

SIENA - 1730



Tutto comincia il 14 agosto 1730, quando ladri, restati per sempre ignoti, rubano nella chiesa di San Francesco a Siena, officiata dai Minori Conventuali, una pisside contenente 351 ostie consacrate. Scoperto il furto, lo sgomento è tale che la città, con decisione quasi senza precedenti, decide di sospendere persino l'amatissimo Palio dell'Assunta. Tre giorni dopo, il 17 agosto, nella cassetta per le elemosine della Collegiata di S.Maria in Provenzano, le particole vengono tutte ritrovate.

Riportate con solenne processione nella chiesa da dove erano state asportate, non vennero consumate, come pure prescriveva il diritto canonico, perché i fedeli espressero il desiderio di adorarle a fini riparatori; ma, pare, anche perché, essendo state introdotte in una cassetta per le elemosine che si apriva una sola volta all'anno e piena, dunque, di polvere e ragnatele, ragioni igieniche sconsigliavano di comunicarsi con esse, malgrado i tentativi di ripulirle.

Sta di fatto che, col passare del tempo, vennero in qualche modo "dimenticate" e solo quasi cinquant'anni dopo si scoprì che erano rimaste assolutamente intatte sin dall'aspetto, non avendo nemmeno assunto una colorazione diversa da quando erano state fabbricate (impiegando, tra l'altro, un ferro particolare che prova che le ostie in questione sono proprio quelle rubate nel 1730).

Dal furto sono passati quasi tre secoli e **le particole sono ancora fresche come all'inizio** nell'artistica pisside della basilica di San Francesco in Siena. Da 351 che erano si sono ridotte a 223; ma non perché quelle che mancano siano state distrutte dal tempo ma perché, fra le tante "prove" eseguite, ci fu anche il comunicare con esse delle persone che ne saggiassero il gusto. Che è risultato, esso pure, non alterato.

Ovviamente, non ci si è limitati a questo tipo di esperimento pragmatico. Tra l'altro, nel 1914, a cura di un chimico stimatissimo, il professor Siro Grimaldi, si procedette a un serie di analisi e di esami con i mezzi messi a disposizione della scienza.

Nella sua relazione Grimaldi scriveva di avere trovato le particole, dopo i 184 anni trascorsi allora, **“lucide e lisce, con bordi netti, non sfrangiati né smussati. Prive di acari, tarli, di ragnatele, di muffe e di qualsiasi altro parassita animale e vegetale** propri di quella farina di frumento con cui sono composte”. Eppure, nulla di più fragile e di suscettibile di alterazione di tenui ostie di pane azzimo. Per loro natura sono indiscutibilmente il massimo dell'alterabilità.

“La farina di grano è il miglior terreno di coltura dei microrganismi, dei parassiti animali e vegetali, della fermentazione lattica e putrida”, continuava lo specialista, “le particole di Siena sono pertanto in perfetto stato di conservazione, contro ogni legge fisica e chimica e nonostante le condizioni del tutto sfavorevoli in cui si sono venute a trovare. Un fenomeno assolutamente anormale: le leggi della natura si sono invertite. Il vetro della pisside in cui sono conservate è diventato sede di muffe, mentre la farina si è rivelata più refrattaria del cristallo”.

Stando, in effetti, non solo alla scienza di tutti i chimici, ma anche all'esperienza concreta (più volte si fecero, a Siena, controprove, mettendo in un recipiente accanto alle ostie prodigiose altre non consacrate e appena fatte: in breve furono tutte alterate e poi sbriciolate dal tempo), già dopo sei mesi la farina azzima si rovina gravemente e, nel giro massimo di un paio d'anni, si riduce a poltiglia e poi a polvere.

Per le ostie di Siena, il tempo non ha provocato neppure un ingiallimento, malgrado nulla mai sia stato fatto per assicurare una custodia protetta dagli agenti atmosferici o dai germi ulteriori portati dal toccarle infinite volte con le mani.

Non è dunque a caso se tutti coloro che si sono seriamente informati sul caso, e tra essi molti Papi, ma anche molti scienziati, non hanno esitato a parlare di “evidente prodigio”. Quello di Siena è un unicum straordinario, pur tra i numerosi miracoli eucaristici avvenuti nei secoli. Un caso di conservazione della materia che sfida ogni legge naturale; segno, dunque, di quella trasformazione eucaristica della materia in cui la fede crede, malgrado sfidi anch'essa ogni scienza.

BOLSENA - 1264



Miracolo avvenne nell'estate del 1264. Un sacerdote boemo, Pietro da Praga, venne in Italia per una udienza con Papa Urbano IV, che durante l'estate si era trasferito ad Orvieto, accompagnato anche da San Tommaso d'Aquino e numerosi altri teologi e Cardinali. Pietro da Praga, subito dopo essere stato ricevuto dal Papa, si incamminò per ritornare in Boemia. Lungo la via del ritorno si fermò a Bolsena, dove celebrò la Messa nella chiesa intitolata a Santa Cristina.

Al momento della consacrazione, quando il sacerdote pronunciò le parole che permettono la transustanziazione, avvenne il Miracolo, così descritto da una lapide posta a ricordo: «Improvvisamente quell'Ostia apparve, in modo visibile, vera carne e aspersa di rosso sangue, eccetto quella particella, tenuta dalle dita di lui: il che non si crede accadesse senza mistero, ma piuttosto perché fosse noto a tutti quella essere stata veramente l'Ostia che era dalle mani dello stesso sacerdote celebrante portata sopra il calice». *Grazie a questo Miracolo* il Signore rafforzò la Fede del sacerdote che malgrado la sua provata pietà e moralità, nutriva spesso dubbi circa la reale presenza di Cristo sotto le Specie del pane e del vino consacrate.

La notizia del Miracolo si diffuse subito e Sia il Papa che San Tommaso d'Aquino poterono verificare immediatamente di persona il Prodigio. Dopo attento esame Urbano IV ne approvò il culto. Egli decise poi di estendere **la festa del Corpus Domini**, che sino all'epoca era stata soltanto una festa locale della diocesi di Liegi, a tutta la Chiesa universale. Il Papa incaricò San Tommaso di scrivere la liturgia che avrebbe accompagnato la Bolla in cui vengono esposte le ragioni per cui l'Eucaristia è così importante per la vita della Chiesa.

MACERATA ITALIA - 1356



Macerata, nella chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Giuliano, sotto l'altare del Santissimo Sacramento, è possibile venerare la Reliquia del «corporale macchiato di sangue». Sempre in questa chiesa si conserva una pergamena coeva in cui viene descritto il Prodigio. Anche lo storico

Ferdinando Ughelli cita questo Miracolo nella sua opera Italia Sacra del 1647 e descrive come sin dal XIV secolo “il corporale veniva portato in solenne processione per la città, chiuso in un’urna di cristallo d’argento, con il concorso di tutto il Piceno”.

Il 25 aprile 1356, un sacerdote stava celebrando la Santa Messa nella Chiesa di Santa Caterina, delle Monache Benedettine, quando, giunto all'atto di spezzare l'Ostia consacrata, fu preso dal dubbio intorno alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia; l'Ostia allora cominciò a stillare vivo sangue che cadde, oltre che nel calice, anche nel sottoposto Corporale. Terminato il Divin Sacrificio, il sacerdote corse a dar notizia dell'accaduto al Vescovo Nicolò da San Martino, il quale ordinò che il prezioso Corporale venisse portato in Cattedrale e istituì un regolare processo canonico. Di questo miracolo veramente straordinario, avvenuto novantatre anni dopo quello di Bolsena che determinò il Papa Urbano IV ad istituire la festa del Corpus Domini, e quasi nelle medesime circostanze. Si hanno i seguenti documenti:

1. la tela e la forma del Corporale, il cui tessuto e la cui forma sono databili, secondo gli esperti, alla metà del secolo XIV.
2. una piccola pergamena cucita nel medesimo corporale, nella quale, in caratteri gotici corrispondenti a quelli usati nel periodo in cui avvenne il miracolo, si attesta il giorno e la data dell'evento: Qui avvenne l'aspersione del sangue di nostro Signore Gesù Cristo dal calice, il giorno 25 del mese di aprile nell'anno del Signore 1356, indizione IX).
3. vari documenti di Archivio, ecclesiastici e civili. (Cfr. o. GENTILI, Macerata Sacra, p. 383-85).

Nel 1494 fu istituita a Macerata una delle prime Confraternite in onore del SS. Sacramento (1494) e fu proprio qui che **nacque la pia pratica delle Quarantore** nel 1556. Ogni anno, in occasione della festa del Corpus Domini, il corporale del Miracolo viene portato in processione dietro il Santissimo Sacramento.

ROMA ITALIA - 1610



Santa Pudenziana è una delle più antiche chiese di Roma. Secondo la maggior parte degli storici, il senatore romano Pudente diede ospitalità all'Apostolo Pietro nella sua casa che sorgeva proprio dove la Chiesa poggia le sue fondamenta. Il nome della chiesa deriverebbe dal nome della figlia del senatore: Pudenziana. Nei gradini dell'altare della Cappella Caetani, costruita dalla famiglia Caetani, ancora oggi si trova l'impronta e la macchia di Sangue lasciata **da un'Ostia caduta ad un sacerdote** mentre celebrava la Messa. L'uomo fu assalito dai dubbi circa la reale presenza di Gesù nelle specie consacrate e subito dopo aver consacrato l'Ostia, inavvertitamente la fece cadere sul pavimento in cui rimase il segno dell'impronta della Particola.

CAVA DEI TIRRENI ITALIA - 1656



Napoli, nel maggio del 1656 si diffuse una terribile epidemia di peste a causa all'invasione dei soldati spagnoli provenienti dalla Sardegna. L'epidemia ben presto si espanse nei villaggi e nelle campagne circostanti arrivando anche nella cittadina di Cava dei Tirreni. Vi furono migliaia di vittime, sia in città che nelle campagne. Don Paolo Franco fu uno dei pochi risparmiati dalla peste, e ispirato dall'alto, sfidando ogni pericolo, convocò la popolazione e indisse una processione riparatrice fino al monte Castello, situato a pochi chilometri di distanza. Quando arrivarono in cima al monte, Don Franco **benedì Cava dei Tirreni con il Santissimo Sacramento. La peste cessò miracolosamente** e ancora oggi, ogni anno, nel mese di giugno, la popolazione di Cava promuove delle processioni solenni in ricordo del Prodigio.

FAVERNEY (FRANCIA) - 1608



Nel XVII secolo il protestantesimo e il calvinismo si diffusero velocemente in Francia per via dei molti vantaggi materiali concessi dalle nuove religioni ai membri della nobiltà e del clero provenienti dalla Chiesa Cattolica. Questo metteva a rischio la Fede di molti e creava grandi incertezze anche nei monasteri. Nella città di Faverney c'era un'abbazia benedettina i cui monaci si erano molto allontanati dalla regola del loro fondatore: tenevano alto

soltanto il culto verso la Madonna di Nôtre- Dame la Blanche, conosciuta in tutta la zona per essere molto miracolosa. Per sua intercessione si erano infatti verificati molti miracoli tra cui anche il ritorno in vita di due bambini non ancora battezzati. Nel 1608, alla vigilia della festa di Pentecoste, i monaci decisero di allestire un altare per l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento. La lunetta dell'ostensorio era molto larga e per questo vi posero due Ostie. Terminati i Vespri i monaci lasciarono esposto l'Ostensorio sull'altare provvisorio.

La mattina seguente il sacrestano aprì la chiesa e la trovò piena di fumo con l'altare provvisorio ridotto completamente in cenere. Cominciò ad urlare e subito accorsero i religiosi ed altre persone che si misero a rimuovere la cenere con la speranza di ritrovare qualcosa dell'Ostensorio. *Quando il fumo iniziò a diradarsi videro stupefatti che l'Ostensorio era sospeso in aria.* La folla aumentò e si accalcò per vedere il **Prodigio Eucaristico, dove le Ostie erano rimaste integre malgrado l'incendio.** I religiosi erano stupiti e non riuscendo a prendere una decisione, chiesero consiglio ai frati Cappuccini di Vesoul. Questi prepararono subito un nuovo altare sopra quello bruciato, e celebrarono la Santa Messa. Alla elevazione dell'Ostia, l'Ostensorio lentamente discese sul nuovo altare. Al termine del processo canonico, il 10 luglio, l'Arcivescovo di Besançon dichiarò autentico il Miracolo Eucaristico e il 13 settembre l'Arcivescovo di Rodi, quale nunzio a Bruxelles, lo fece conoscere al Papa Paolo V che concesse una Bolla d'indulgenza. Il Miracolo riaccese la fede di molti. Nel 1862 la Congregazione dei riti autorizzò la celebrazione del Miracolo. Nel 1908 fu commemorato solennemente il terzo centenario del Miracolo con un Congresso Eucaristico Nazionale. Ancora oggi è possibile vedere e venerare la Reliquia di una delle due Ostie rimaste illese. L'altra Ostia purtroppo, dopo essere stata donata alla chiesa di Dole, venne distrutta dai rivoluzionari nel 1794.

MORROVALLE (MC) - 1560



Morrovalle, nella notte tra il 16 e il 17 aprile 1560, nell'ottava di Pasqua, intorno alle due del mattino, il fratello laico Angelo Blasi fu svegliato di soprassalto dal rumore di un violento crepitio. Guardando dalla finestra della sua cella, vide che la chiesa era completamente avvolta dalle fiamme e corse subito ad avvertire gli altri frati. L'incendio fu domato dopo 7 ore e solo nei giorni seguenti iniziarono i lavori di sgombero dell'immensa massa di detriti. Quale non fu la meraviglia quando il 27 aprile il Padre Battista da Ascoli, nel rimuovere un pezzo di marmo di quello che era stato l'altare maggiore, scorse nella cavità del muro la pisside con il corporale un pò bruciacchiato **su cui si conservava, ancora intatta ed integra, l'Ostia magna consacrata**. Il Padre Battista gridò al Miracolo, e molta gente accorse subito sul luogo per ammirare il Prodigio.

Per tre giorni interi il SS.mo Sacramento rimase esposto per l'adorazione dei fedeli. Quando finalmente arrivò il Padre provinciale Evangelista da Morrò d'Alba, l'Ostia miracolosa fu riposta in una cassetta d'avorio. L'allora Vescovo di Bertinoro, Mons. Ludovico di Forlì, fu immediatamente inviato dal Papa Pio IV a Morrovalle per indagare la veridicità dei fatti. Il Papa Pio IV, appena ricevette il resoconto del Vescovo, giudicò l'evento superiore ad ogni causa naturale e ne autorizzò il culto con l'indizione della Bolla *Sacrosanta Romana Ecclesia* (1560).

Secondo le disposizioni contenute nella Bolla pontificia, i giorni dell'anniversario dell'incendio e del rinvenimento della santissima Ostia (17 e 27 aprile) divennero festivi e furono chiamati «dei due Perdoni». La chiesa fu in seguito ampliata a causa della moltitudine di fedeli che accorrevano alle celebrazioni. Attualmente la ricorrenza delle due date è festeggiata con l'esposizione del Santissimo Sacramento e della teca sull'altare maggiore e i Perdoni, cioè le due indulgenze plenarie, possono essere lucrare nella chiesa di San Bartolomeo. Fino al 1600 l'Ostia miracolosa si conservò intatta, ma a causa delle vicissitudini storiche, dopo questa data dell'Ostia miracolosa si perse ogni traccia. Oggi rimane solo la teca e il coperchio della pisside, sopravvissute alle fiamme.

SANTA CHIARA. ASSISI - 1240



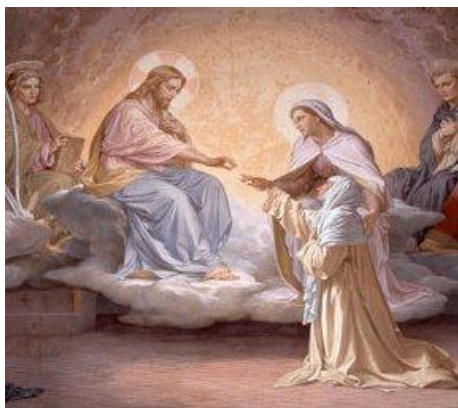
Questo Miracolo Eucaristico è citato nella Leggenda di Santa Chiara Vergine, scritta da Tommaso da Celano e descrive il Miracolo operato da Santa Chiara d'Assisi che con il Santissimo Sacramento riesce a respingere le truppe saracene al soldo dell'imperatore Federico II di Svevia. La leggenda così racconta: «Erano stanziati lì, per ordine imperiale, schiere di soldati e nugoli di arcieri saraceni, fitti come api, per devastare gli accampamenti e per espugnare le città. E una volta, durante un assalto nemico contro Assisi, città particolare del Signore, e mentre ormai l'esercito si avvicinava alle sue porte, i feroci Saraceni irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro al chiostro stesso delle vergini. Si smarriscono per il terrore i cuori delle Donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano alla Madre (Santa Chiara) i loro pianti.

Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata com'è, alla porta e **che la pongano di fronte ai nemici**, preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nell'avorio, **nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei santi**. E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo: «Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani dei pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, ti prego, Signore, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare».

Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dal Tabernacolo: «Io vi custodirò sempre!». «Mio Signore, aggiunse, proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostiene». E Cristo a lei: «Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione». Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta le sorelle in pianto: «Vi do garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!».

Né vi fu ritardo: subito l'audacia di questi, è presa da spavento; e **abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato**, furono sgominati dalla forza di colei che pregava.

SANTA CATERINA da SIENA - 1370



Gesù confidò a Santa Caterina le seguenti parole a proposito dell'Eucaristia: «Voi ricevete tutta l'essenza divina in quel dolcissimo Sacramento, sotto la bianchezza del pane. E come il sole non si può dividere, così tutto Dio e uomo non si può dividere in questa bianchezza dell'Ostia. Poniamo che si divida l'Ostia: **anche se fosse possibile di farne migliaia di minuzzoli, in ciascuno è Cristo, tutto Dio e tutto uomo.**

Come si frantuma uno specchio, ma non vi si frantuma l'immagine che vi si vede, così, dividendo questa Ostia, non si divide né Dio né l'uomo, **ma in ciascuna parte, vi è tutto.** E non diminuisce in se medesimo, come succede del fuoco, secondo l'esempio seguente.

Se tu avessi un lume, e da tutto il mondo si venisse ad accendere a questo lume, esso non verrebbe a diminuire per quell'accensione, e nondimeno **ciascuno l'avrebbe tutto.** È vero che c'è chi partecipa più e chi meno di questo lume, poiché ciascuno riceve tanto fuoco, quanto è la materia che porta.

E affinché tu intenda meglio, ti propongo un altro esempio. Se fossero molti a portare candele, e uno avesse cera per un'oncia, l'altro di due o di sei, chi di una libbra e chi di più, e andassero tutti al lume per accendere le loro candele, è vero che in ciascuna candela accesa, o grande o piccola che sia, **si vede tutto il lume,** cioè il calore, il colore e la luce stessa; nondimeno tu giudicheresti che abbia meno luce colui che ne ha soltanto un'oncia, rispetto di quello che ne ha una libbra. Così avviene a chi riceve questo Sacramento. L'uomo porta la sua candela, che è il santo desiderio, col quale si riceve e si prende questo Sacramento; ma tale candela in sé è spenta, e **si accende nel ricevere l'Eucaristia.**

Infatti, benché tutti abbiate una medesima materia, poiché tutti siete creati a mia immagine e somiglianza, e come cristiani avete il lume del Santo Battesimo, nondimeno ognuno può crescere in amore e virtù, secondo che a voi piace, mediante la mia grazia. Non è che voi mutiate la vita soprannaturale che io vi ho data, ma potete crescere ed aumentare nell'amore delle virtù, usando il libero arbitrio, con virtù e con affetto di carità. finché ne avete tempo; poiché, passato il tempo, voi non lo potreste fare ».

SAN GIOVANNI BOSCO - 1848



I Biografi di San Giovanni raccontano che nel 1848, durante una Messa, Don Bosco si accorse solo al momento di distribuire la Comunione ai 360 ragazzi convenuti, che nella pisside contenuta nel Tabernacolo c'erano rimaste soltanto otto Ostie. Tutti notarono questo fatto e cominciarono a domandarsi che cosa avrebbe fatto Don Bosco. Giuseppe Buzzetti, che divenne uno dei primi sacerdoti salesiani, quel giorno serviva Messa e quando vide Don Bosco **moltiplicare le Ostie e comunicare i 360 ragazzi** si sentì male dall'emozione.

SANTO PADRE PIO



L'eucaristia è il centro di attrazione ove convergono tutti i momenti della giornata di Padre Pio. Se Padre Pio non è all'altare, i suoi occhi sono in continuazione rivolti al tabernacolo. Basti pensare alle ore, che egli passava accanto a Gesù sacramentato, durante il giorno.

Il 12 marzo 1913, mette al corrente padre Agostino, di quanto a riguardo gli ha confidato il Signore. «Sentite, padre mio, i giusti lamenti del nostro dolcissimo Gesù: "Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore dagli uomini! Io vorrei cessare di amarli, ma (e qui Gesù si tacque e sospirava, e dopo riprese) ma ahimè! il mio cuore è fatto per amare! Gli uomini vili e fiacchi si diletano nelle loro iniquità... Ciò che più mi affligge è che costoro, al loro indifferentismo aggiungono il disprezzo, l'incredulità."»

"Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nelle chiese. Non si curano più del sacramento dell'altare; non si parla mai di questo sacramento di amore; ed anche quelli che ne parlano ahimè! con che indifferenza, con che freddezza. **Il mio cuore è dimenticato;** nessuno si cura più del mio amore; io sono contristato." (Epist. I, 342s).

Padre, quando non ci sarete più, come faremo senza di voi? gli fu chiesto. - Andate innanzi a un tabernacolo: in Gesù troverete anche me, rispose Padre Pio.

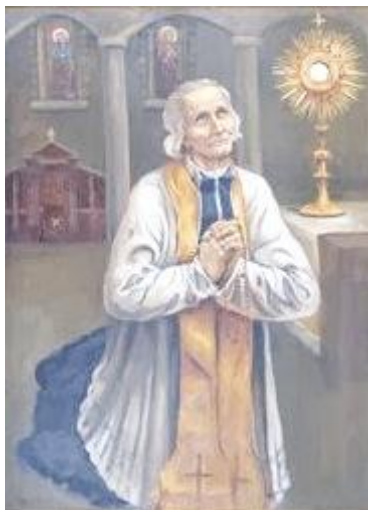
SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE



Il messaggio ricevuto dalla monaca visitandina Santa Margherita Maria Alacoque di Paray-le-Monial contiene le cosiddette «dodici promesse del Sacro Cuore». L'amore al Sacro Cuore di Gesù è strettamente legato a quello verso l'Eucaristia. Come scrisse il Padre gesuita Henri Ramière, « è nell'Eucaristia che troviamo attualmente il Cuore di Gesù il più vicino a noi; è nell'Eucaristia che Egli si unisce nel modo più intimo a noi e noi a Lui». Santa

Margherita ricevette molti doni mistici e alcune rivelazioni da parte di Gesù. **«Gesù si trova nel Sacramento dell'Eucaristia, nel quale l'amore lo tiene legato come una vittima** sempre disposta a essere immolata per la gloria di suo Padre e per la nostra salvezza. La sua vita è totalmente nascosta agli occhi del mondo, che riescono a scorgere soltanto le povere o umili apparenze del pane e del vino. [...] Gesù è sempre solo nel SS. Sacramento. Fate in modo di non perdere nessuna Comunione.

SANTO GIOVANNI MARIA VIANNEY



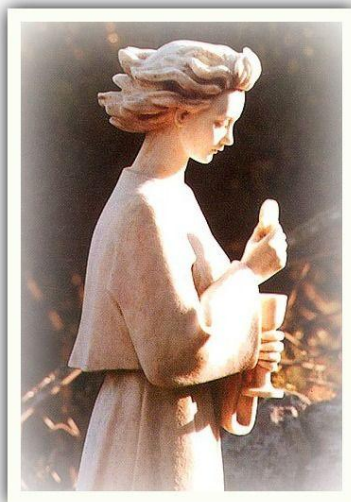
Dagli scritti del Santo Curato D'Ars sull'eucaristia : “Ma anche **l'anima deve nutrirsi...** Quando Dio volle dare un nutrimento alla nostra anima, per sostenerla nel pellegrinaggio della vita, Egli pose il suo sguardo sulla creazione e non trovò nulla che fosse degna di lei. Allora si ripiegò su se stesso e decise di dare se stesso... O anima mia, quanto sei grande, dal momento che soltanto Dio può appagarti!

Quando Nostro Signore viene ad abitare in un'anima, è contento e riempie l'anima di gioia e di felicità. Non dite che non ne siete degni. E' vero: non ne siete degni, **ma ne avete bisogno.** Non dite che avete troppe miserie... Preferirei piuttosto sentirvi dire che siete troppo ammalati e che perciò, non volete il rimedio...

La grande disgrazia è che si trascura di ricorrere a questo divino cibo per attraversare il deserto della vita. Al pari di una persona che muore di fame, accanto ad una tavola ben servita”.

FATIMA Apparizione dell'angelo ai tre pastorelli. - 1916

L'Angelo apparve per tre volte ai pastorelli di Fatima per prepararli alle future apparizioni della Madonna ed elevarli con la Comunione allo stato soprannaturale. Durante la terza apparizione l'Angelo comunicò Lucia con un'Ostia dalla quale scendevano delle gocce di Sangue che furono raccolte nel calice. Francisco e Jacinta, non avendo ancora fatto la prima Comunione, furono invece comunicati con il contenuto del calice. In questa apparizione l'Angelo disse loro: « Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti e consolate il vostro Dio».



Prima apparizione dell'angelo. «Cominciammo a vedere, a una certa distanza una luce più bianca della neve, con l'aspetto di un giovane trasparente. E inginocchiato a terra, curvò la fronte fino al suolo. Ripetemmo le parole che gli udimmo pronunciare: **“Mio Dio! Credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano”.**”

Terza Apparizione dell'angelo. «Vedemmo l'Angelo con un calice nella mano sinistra. e sospesa su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di Sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò a terra vicino a noi e repeté tre volte la preghiera:

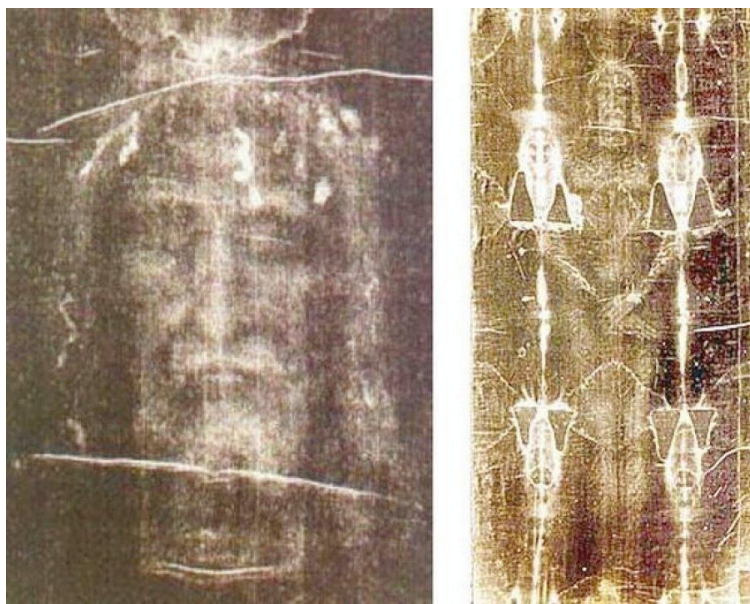
“Trinità Santissima, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente, e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui è offeso. E per i meriti infiniti del suo santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori”.

Poi, sollevandosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia, e diede l'Ostia a me, e ciò che conteneva il calice, lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo:

“Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti, e consolate il vostro Dio”.

LA SACRA SINDONE

Cosa è la Sindone.

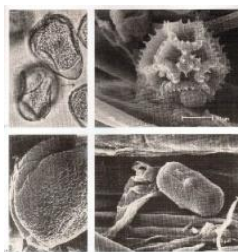


La Sacra Sindone, è un lenzuolo di lino sul quale è visibile l'immagine di un uomo. La tradizione cristiana identifica l'uomo con Gesù e il lenzuolo con quello usato per avvolgerne il corpo nel sepolcro. Le probabilità che l'Uomo della Sindone non sia Gesù sono di 1 contro 1026, per altri anche di 1 su 82.944.000, soprattutto in considerazione delle anomalie del suo supplizio: durissima flagellazione, corona di spine, chiodi, colpo di lancia al costato, assenza del crurifragium, e, come vedremo, assenza di tracce di

decomposizione, sepoltura affrettata, uso del lenzuolo funebre.

Una serie di rilievi scientifici ne fa un dato statisticamente certo.

Esame dei pollini.



Nel 1973 Max Frei, criminologo svizzero, prelevò con dei nastri adesivi la polvere sindonica. Scoprì così spore di pollini di 49 piante diverse di cui 33 sono medio-orientali (una la Sueda cresce solo in Palestina e 12 sono tipiche del Neghev e del Mar Morto). Altre esistono anche in Europa. Tutte insieme costituiscono la prova dell'autenticità, dell'origine e delle peregrinazioni del Lenzuolo.



I tipi di polline sulla sindone da 49 che ne aveva scoperti Frei sono diventati oggi 77 (P. C. Maloney). Tutti confermano le peregrinazioni del telo e la sua origine orientale, se non addirittura palestinese e iero-solimitana (A. Danin, Uri Baruch). Sono state anche individuate le spine che martoriarono il capo dell'Uomo della Sindone: si tratta di una pianta di rovi che in ebraico si chiama "Akuvit Hagalgal" e il cui nome scientifico è Gundelia Tournefortii.



Ma non è tutto : sembra certo, grazie alla tecnica di sovrapposizione in luce polarizzata, che intorno al capo dell'Uomo della sindone furono posti dei fiori freschi, fra cui prevaleva lo *Zygophyllum dumosum*, che cresce solo nella zona di Gerusalemme ed il cui polline ha permesso di determinare che la Sindone venne messa a contatto dei fiori in primavera (A. D. Whanger – M. W. Whanger).

Aloe e mirra

Oltre i pollini sono stati scoperti anche particelle di aloe e mirra, usate nelle sepolture degli Ebrei al tempo di Gesù.

Filato.



Il tipo di tessitura della Sindone, a lisca di pesce, è caratteristico del Medio Oriente e dell'Egitto sino al III sec. D.C. Le tracce di cotone escludono una falsificazione perpetrata in Europa, dove la fibra vegetale era sconosciuta.

Impronte di monete.



Negli anni 1977-79, lo storico inglese Jan Wilson, gli italiani Tamburelli e Ugolotti rilevarono e identificarono le impronte di due monete, sulla palpebra dell'occhio destro e sul sopracciglio sinistro del volto sindonico: un simpulum ed un dilepton lituus, con la figura di un bastone ricurvo, conati sotto Pilato nel 29 d.C.; l'elaborazione elettronica ha consentito di leggerci le lettere greche Y CAI, che fanno parte del nome "Tiberio Cesare". La moneta appoggiata sulla palpebra destra è un dilepton lituus coniato **sotto Ponzio Pilato nel 29-30 d.C.** Mentre quella sul sopracciglio sinistro è un lepton simpulum, **coniato sempre da Pilato nel 29 d.C.** L'usanza ebraica di coprire gli occhi con monete, contestata da alcuni, è oggi confermata dai ritrovamenti di Gerico, Gerusalemme e En Boqeq, dove sono stati trovati scheletri risalenti al I secolo d.C. con monete nelle cavità orbitali (M. Moroni-F. Barbesino).

Tracce ematiche.



Il sangue è **del gruppo AB**, comune in Oriente (18%), raro in Occidente (5%); che è ricco di bilirubina, indice di persona fortemente traumatizzata; che tre sono i tipi di sangue sul lenzuolo: venoso, arterioso, misto o ipostatico; che vi **è sangue sgorgato quando l'uomo era vivo e quando era morto** (P.L. Baima Bollone). Anche il sangue del sudario di Oviedo e dell'ostia trasformata in frammento del miocardio a Lanciano è del gruppo AB. Inoltre sono completamente **assenti, le sbavature nelle tracce di sangue**,

che sarebbero dovute essere presenti nel caso il telo fosse stato sfilato via dal corpo.

Tracce grafiche.



A partire dal 1978 e fino ai nostri giorni molti insigni storici, archeologi, papirologi ed esperti di paleografia, hanno rilevato nella Sindone numerose scritte in latino, greco ed ebraico.

L'italiana Barbara Frale, paleografa dell'Archivio segreto vaticano, ha accertato che risalgono alla Gerusalemme del tempo di Tiberio (14-37 d.C.). Oltre al **nome Yesous Nazarenos**, scritto sopra l'arcata sopraciliare sinistra. In latino si leggono le parole "IN NECEM", cioè "in morte"; ed IBER, residuo del nome dell'Imperatore Tiberio; ed ancora "deposto all'ora nona". In ebraico: "il Re dei Giudei".

Da uno studio recente, realizzato dal **dott. Giuseppe Baldacchini, fisico e già dirigente presso il Centro di Ricerca ENEA** di Frascati, si deduce che «la Sindone non è un falso e tanto meno medievale, ed ha contenuto realmente il corpo morto di un uomo crocifisso in tempi antichi».

1. **I chiodi sono infissi nei polsi** dell'uomo della Sindone: ma in tutte le rappresentazioni antiche della crocifissione i chiodi sono piantati nelle mani, in questo modo il corpo non poteva rimanere appeso in croce.
2. L'immagine della **gamba sinistra è più corta** della destra: una conseguenza del metodo di inchiodatura dei piedi e della rigidità cadaverica repentina, due aspetti sconosciuti nel Medioevo, essendo stati scoperti solo in tempi recenti.
3. Sul lato destro della cassa toracica c'è una **grande macchia di sangue e siero**: nessun ipotetico falsario medievale poteva sapere che ciò è una conseguenza della morte istantanea per rottura della parete del cuore, una scoperta recente della medicina.
4. Ci sono numerose macchie di sangue sulla fronte e sulla calotta cranica: la rappresentazione tradizionale di Gesù è sempre stata con una corona di spine mentre le ferite sulla Sindone presuppongono **un casco di spine**, un fatto sconosciuto fino a tempi recenti.
5. L'immagine corporea contiene **informazioni tridimensionali**: i dipinti e le foto sono generalmente piatti.
6. L'immagine corporea è estremamente superficiale e consiste di fibrille colorate giallo-seppia che **risultano ossidate e disidratate**: per le tecniche chimiche e fisiche antiche conosciute non sarebbe stato possibile.

L'altra ipotesi è che la Sindone abbia contenuto un corpo di uno sconosciuto, non quello di Gesù, anch'esso crocifisso nello stesso modo più o meno alla stessa epoca. Una tesi ancora una volta irragionevole, perché:

1. Il lenzuolo funebre utilizzato per avvolgere il cadavere era **pregiato e costoso**: simili lini venivano utilizzati in Israele solo per persone di rango reale e/o posizione sociale elevata, ed in questo caso la storia ne avrebbe parlato.
2. L'uomo della Sindone è stato fustigato metodicamente su tutta la superficie del corpo: ci **sono segni evidenti di flagello romano in numero così elevato** che, a parte i Vangeli, nessun documento storico, li ha mai riportati per qualsiasi altro condannato.
3. L'uomo della Sindone è stato incoronato con una **corona/casco di spine**: ci sono segni evidenti delle ferite delle spine e non si conoscono storicamente altre crocifissioni avvenute con questa aggiunta singolare.
4. Il costato è stato trafitto da una lancia: c'è una **vistosa macchia di sangue e siero nel fianco destro dell'uomo causata da una ferita da lancia**, un fatto piuttosto irruale.

5. Le gambe dell'uomo della Sindone **sono integre**, mentre quelle dei condannati alla crocifissione venivano generalmente rotte per affrettarne la morte, che sarebbe avvenuta solo molto più tardi per soffocamento.
6. La Sindone **non contiene tracce di liquidi e gas putrescenti**: questi segni sono prodotti dopo circa 40 ore dalla morte, **e quindi il corpo non c'era già più** prima di allora ma non troppo prima, per via delle macchie di sangue che hanno richiesto del tempo per formarsi per la liquefazione del sangue già coagulato, processo di emolisi.
7. Il corpo non è stato rimosso manualmente: **non ci sono tracce di trascinamento** in corrispondenza delle macchie di sangue.

«La spiegazione più logica è che «la Sindone è stata realmente il lenzuolo utilizzato per coprire il cadavere di Gesù circa 2.000 anni fa, dopo essere stato flagellato e crocifisso in una città della Galilea chiamata Gerusalemme, come è stato descritto nei Vangeli canonici». (Dr. Baldacchini)

Smentito il carbonio 14.

Nel 1988 tre laboratori svolsero le analisi con il Carbonio 14: Oxford, Zurigo e Tucson (Arizona) che collocavano la sindone intorno al 1340, con un margine di errore di + – 50 anni. Venticinque anni fa sembrava dimostrato che il lino fosse un tessuto medioevale, ma l'esperimento è stato inficiato da problemi di contaminazione. Un recente documentario della BBC, intitolato "The Turin Shroud", sulla sindone, mette in dubbio la validità del radiocarbonio. In realtà – precisa il documentario – basterebbe una contaminazione del 2% della superficie del telo per influenzare la datazione del carbonio di ben 1300 anni". **La sindone può avere 2000 anni.**

Datazione meccanica.

Il professor Giulio Fanti, professore associato di Misure Meccaniche e termiche del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova, non ha usato il C14, ma tre altri metodi: Spettroscopia Raman e Spettroscopia Infrarossa a trasformata di Fourier, e uno strumento per la "datazione meccanica" del filo di lino. Il professor Giulio Fanti ha datato nuovamente il telo stabilendo **che risale al I° secolo a.C.** con uno scarto di 250 anni, prima o dopo.

Datazione chimica

Raymond Rogers ha proposto un metodo chimico di datazione della Sindone basato sulla misura della vanillina presente nel tessuto. Secondo la sua stima, la datazione della Sindone sarebbe compresa all'incirca tra **il 1000 a.C. e il 700 d.C.**

Modello probabilistico.

Da un altro modello probabilistico recente (G. Fanti, E. Marinelli 1998) che tiene conto delle nuove acquisizioni scientifiche risulta che la Sindone è autentica con probabilità del 100% e corrispondente incertezza pari a 10 – 83; Ciò equivale ad affermare che è più probabile fare uscire per 52 volte consecutive uno stesso numero al gioco della roulette, piuttosto che affermare che la Sindone non sia autentica.

Il mistero irrisolto della meccanica stessa che ha portato alla formazione dell'immagine sul telo.

Non è una pittura

La figura non è composta da pigmenti pittorici, come acquarello o tempera, nè risulta la presenza dei classici collanti utilizzati normalmente per aggregare il colore al supporto tessile. L'immagine appare invece generata da una reazione chimica, **che ha interessato solo il sottile rivestimento superficiale delle fibrille**. La riproduzione è superficiale da due diversi punti di vista: Un filo sindonico è composto di 80-120 fibrille di lino e se prendiamo in esame un singolo filo su cui è impressa l'immagine, solo pochissime delle fibrille più esterne (10-20 al massimo) risultano essere colorate, mentre tutte le rimanenti non lo sono. Considerando una singola fibrilla di immagine, la cellulosa che compone **più del 90% del tessuto di lino non è tinta**: risulta colorato solo lo strato più superficiale del telo, per uno spessore totale di appena 200-300 nanometri.

Nel 1978, gli studiosi dello STURP (Shroud of Turin Research Project) esaminarono la Sindone e prelevarono alcuni campioni. La maggior parte di essi, in base ai risultati di diverse analisi (spettrometria all'ultravioletto, all'infrarosso e alla luce visibile; fluorescenza ai raggi X; applicazione di vari reagenti; spettrometria di massa), **escluse categoricamente la presenza di pigmenti di qualunque tipo**. Inoltre l'esame della trasformata di Fourier, dell'immagine mostrò che essa **non possiede alcuna direzionalità**, come dovrebbe necessariamente avere se fosse stata dipinta con un pennello.

Non è una strinatura

Un'altra ipotesi è quella che l'immagine della Sindone sia stata realizzata per strinatura, cioè **bruciando** superficialmente il tessuto. Ma le caratteristiche microscopiche di queste immagini sono ben diverse. La "colorazione" (l'immagine) compare solo sulla primissima superficie del telo, ma non in profondità, e questo sembra escludere l'ipotesi della bruciatura, che comporterebbe invece un'alterazione istantanea di tutta la sua sezione. Inoltre **i segni delle strinature sono fluorescenti all'infrarosso, mentre l'immagine della Sindone non lo è** (lo sono invece le bruciature provocate dall'incendio del 1532).

Non è una foto.

L'immagine si presenta come se fosse un negativo fotografico, tecnologia scoperta ed utilizzata nella fotografia solo nel 1850. Tuttavia, se si osserva alla luce infrarossa (8-14 micrometri), essa appare come un positivo fotografico.

Non è un contatto diretto.



La figura non può essersi formata per contatto diretto con il cadavere, in quanto compare anche nelle zone del telo dove non vi è stata aderenza con il corpo. Vi è inoltre, in proposito, un serio problema di tipo prospettico: **l'immagine presenta caratteristiche di tipo tridimensionale**. In altre parole, si tratta di un'immagine bidimensionale che **contiene al suo interno informazioni tridimensionali**. Se adagiamo un telo di lino bianco su un

corpo fisico rivestito di colorante, per poi distenderlo su un piano orizzontale (“aprirlo”), non potremo più riconoscere le fattezze del soggetto originario. In quel caso avremmo un’impronta prospetticamente deformata, se non irriconoscibile del tutto, a causa dell’alterazione delle proporzioni risultante dalla distensione del telo. Sulla sindone appare invece un’immagine perfettamente proporzionata, che non può esservi stata impressa dal contatto diretto con il corpo fisico sottostante.

Esplosione di una energia radiante.

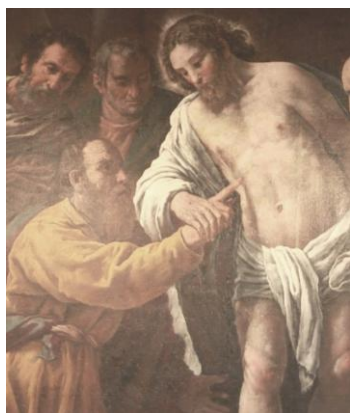
Questa caratteristica di tridimensionalità suggerisce che il meccanismo di formazione dell’immagine abbia agito a distanza, e si sia attenuato in conformità delle leggi fisiche relative al tipo di energia irradiata. Il dott. Giuseppe Baldacchini, fisico, ha riconosciuto che « l’ipotesi più accreditata chiama in causa un **processo energetico radiante, compatibile con la Resurrezione**».

Questo, è dove arriva la scienza. **Ma Gesù è il Figlio di Dio. E’ Dio.** E Dio ha fatto tutto. Pure la scienza. E Dio può fare tutto. Oltre la scienza. E può rifare tutto. Senza la scienza.



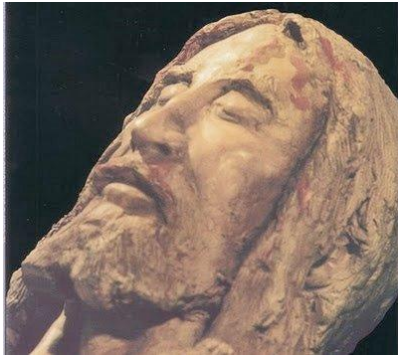
Il corpo di Gesù, non si è annichilito. Non si è dissolto. Non è diventato luce. **E’ diventato divino.** Per questo ha trapassato il telo, e ha impresso la sua immagine. Come è passato attraverso i muri, dopo la sua resurrezione. **Un corpo divino e risorto. Ma anche reale, concreto. Vivo e vero.**

E’ confermato dai testimoni. Dopo la Resurrezione, Gesù è apparso agli apostoli per tre volte nel cenacolo, quando erano tutti insieme, e a porte chiuse. Si è mostrato con il suo corpo risorto.



Lo ha fatto toccare, sentire, ha fatto mettere le mani nelle ferite. Ha mangiato con loro. Se era solo luce, non sarebbe stato possibile. **Il suo corpo risorto, è una verità, è una realtà, è una sostanza viva.**

Tanti altri testimoni lo hanno visto tutti insieme. Gesù è apparso alle donne, a Emmaus, a Cefa, a Giacomo, sul lago di Tiberiade (Gv 21, 1-19). “ **Si mostrò agli apostoli vivo,** dopo la sua passione con molte prove, aparendo loro e rimanendo con loro, **per quaranta giorni** ” (Atti 1,3), ai discepoli per tante altre volte e per molti giorni (At.13, 30-33), **davanti a più di 500 persone tutte insieme** e in una sola volta (1 Corinzi 15,6). E davanti ai suoi discepoli, quando fu elevato in alto **sotto i loro occhi.** (Atti 1, 9).



Questa statua è la rappresentazione a grandezza naturale dell' **Uomo della Sindone**, realizzata sulle misure millimetriche ricavate dal lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione.

Non ha dubbi il professor Giulio Fanti, celebre studioso della Sindone (conservata a Torino dal 1578), nel presentare **la statua in gesso** che il maestro Sergio Rodella ha realizzato seguendo le indicazioni dell'equipe del professore che da anni studia la Sacra Sindone con le tecnologie più sofisticate a disposizione della scienza. "Noi abbiamo studiato per anni usando le più sofisticate **tecnologie in 3d** l'immagine lasciata dal corpo sul lenzuolo. E la statua ne è il risultato finale".

"Secondo i nostri studi **Gesù era un uomo di bellezza straordinaria**. Longilineo, ma molto robusto, era **alto un metro e ottanta** centimetri, mentre la statura media dell'epoca era di circa un metro e 65. **E aveva un'espressione regale e maestosa**".

Dr.ssa Maria Grazia Vallorani. Psicologo e psicoterapeuta.

Laureata in Pedagogia e Filosofia, all' Università Cattolica L.U.M.S.A. di Roma. Teologia quadriennale alla L.U.M.S.A. Corso di Pedagogia Catechistica presso l'Ateneo Salesiano di Roma. Specializzazione in neuropsicologia presso la Clinica Universitaria di N.P.I di Roma. Ha lavorato per 35 anni, nell'Azienda Sanitaria Locale, in qualità di Psicologo Dirigente e Psicoterapeuta nelle Unità della Neuropsichiatria infantile. Diplomata alla Scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell' A.I.S.P.T. di Roma, con formazione in psicologia analitica. Scuola riconosciuta dal Ministero per l'Università e la Ricerca. Ha scritto un libro: "Fare i genitori" pubblicato da Armando Editore di Roma.

Blog.

www.cercarelafede.it

www.gliinnamoratididio.it

www.lascuoladeigenitori.it

www.progetti-educativi.it